

Nomi propri

Sandro Zucchi

2013-14

Il re e il soprano



- ▶ Il passo precedente è l'*incipit* di *Scandalo in Boemia*, un racconto di Conan Doyle in cui Holmes cerca di recuperare una fotografia compromettente che ritrae il re di Boemia con Irene Adler, una cantante d'opera.
- ▶ Holmes cerca di recuperare la foto, ma Irene riesce a sfuggirgli e a tenersi la foto.
- ▶ Holmes è ammirato dall'intelligenza di Irene. . .

Scandalo in Boemia

Per Sherlock Holmes ella è sempre la donna. Molto raramente l'ho sentito chiamarla con un altro nome. Ai suoi occhi ella eclissa e predomina su tutto il resto del suo sesso. Non che provasse alcun sentimento paragonabile all'amore per Irene Adler. Tutti i sentimenti, e quell'uno in particolare, erano incompatibili con la sua mente fredda, precisa ma ammirevolmente equilibrata. Egli era, lo concedo, la più perfetta macchina pensante ed esaminatrice che il mondo avesse mai visto, ma come innamorato si sarebbe messo in una posizione molto imbarazzante. Non parlava mai delle passioni più tenere senza sarcasmo o senza un soggigno. Erano cose notevoli per l'osservatore – eccellenti per squarciare il velo dai moventi delle azioni umane. Ma, per il pensatore allenato ammettere intrusioni simili nel proprio delicato e mirabilmente regolato temperamento era introdurre un fattore di disturbo che poteva gettare un dubbio su tutti i risultati delle sue fatiche mentali. Un granello di polvere in un ingranaggio molto delicato, o una crepa in una delle sue potenti lenti, non sarebbero potute essere più dannose di una forte emozione in una natura come la sua. E tuttavia per lui non c'era che una donna, e quella donna era la fu Irene Adler, dalla dubbia e discutibile memoria.
A. Conan Doyle *Scandalo in Boemia*

Nomi di finzione e nomi propri

- ▶ Nel passo che abbiamo citato, il nome "Sherlock Holmes" e il nome "Irene Adler" sono *usati da Watson* come nomi propri per riferirsi a Sherlock Holmes e a Irene Adler.
- ▶ Supponiamo ora di affermare:
 - (1) In *Scandalo in Boemia*, Irene Adler sfugge a Sherlock Holmes.
- ▶ In questo caso, i nomi "Sherlock Holmes" e "Irene Adler" sono *usati da noi*.
- ▶ Il fatto che *nella finzione* "Sherlock Holmes" e "Irene Adler" siano usati da Watson come nomi propri per riferirsi a qualcuno non comporta necessariamente che *noi*, asserendo enunciati come (1), usiamo "Sherlock Holmes" e "Irene Adler" come nomi propri per riferirci a qualcuno.

Qualche domanda pressante

- ▶ “Sherlock Holmes” e “Irene Adler” in (1) sono nomi propri che si riferiscono a qualcuno oppure no?
 - (1) In *Scandalo in Boemia*, Irene Adler sfugge a Sherlock Holmes.
- ▶ Se si riferiscono a qualcuno, a chi si riferiscono?
- ▶ Se non si riferiscono a nessuno, come è possibile che (1) sia vero?

Una questione preliminare

- ▶ Per rispondere alla domanda se “Sherlock Holmes” e “Irene Adler” in (1) sono usati come nomi propri per riferirsi a qualcuno, dobbiamo prima chiarirci le idee sui nomi propri di individui reali:
 - (1) In *Scandalo in Boemia*, Irene Adler sfugge a Sherlock Holmes.
- ▶ Come funzionano nomi propri ordinari come “Conan Doyle”, “Aristotele”, “Socrate” ecc.?
- ▶ Una volta che abbiamo risposto a questa domanda, possiamo tornare ai nomi di finzione e cercare di capire in che misura funzionano allo stesso modo.

Il compito di una teoria

- ▶ A quanto pare, noi usiamo nomi propri come “Aristotele”, “Socrate” e “Conan Doyle” per parlare di Aristotele, di Socrate e di Conan Doyle. Per esempio, asserendo la frase (2) noi asseriamo di Socrate che era calvo:
 - (2) Socrate era calvo
- ▶ Una teoria dei nomi propri deve spiegare come questo sia possibile:
 - come è possibile che nomi propri come “Aristotele”, “Socrate” e “Conan Doyle” ci permettano di parlare di Aristotele, di Socrate e di Conan Doyle?
- ▶ Questa è la domanda centrale a cui la teoria deve rispondere.

Teorie descrittiviste

- ▶ Ci sono diverse teorie che cercano di spiegare come funzionano i nomi propri.
- ▶ Iniziamo considerando le cosiddette *teorie descrittiviste* dei nomi propri.

Bertrand Russell su “Socrate”

... i nomi che usiamo comunemente, come “Socrate”, sono in realtà abbreviazioni di descrizioni. ... Quando usiamo la parola “Socrate”, in realtà stiamo usando una descrizione. Il nostro pensiero può essere reso con un’espressione come “il maestro di Platone”, o “il filosofo che bevve la cicuta”, o “la persona di cui i logici asseriscono che è mortale”.

Russell (1918-19)

La teoria dei nomi propri di Russell

- ▶ L’idea di Russell, dunque, è che nomi propri ordinari come “Aristotele”, “Socrate” e “Conan Doyle” siano abbreviazioni, e quindi sinonimi, di *descrizioni definite* (espressioni della forma “il\lo\la così e così”).
- ▶ Secondo questa teoria, ad esempio, il significato dell’enunciato (2) potrebbe essere reso dall’enunciato (3):
 - (2) Socrate era calvo
 - (3) Il filosofo che bevve la cicuta era calvo

La teoria dei nomi propri di Frege

- ▶ Una versione dell’approccio descrittivista alla semantica dei nomi era stato suggerito in precedenza da Gottlob Frege (1892).
- ▶ Secondo Frege, i nomi propri, come anche altre espressioni, sono dotati di un *senso* e di una *denotazione*.
- ▶ Per esempio, il senso di un nome proprio come “Aristotele” potrebbe essere espresso dalla descrizione “il discepolo di Platone e maestro di Alessandro Magno” oppure “Il filosofo nato a Stagira e maestro di Alessandro Magno”.
- ▶ La denotazione di un nome proprio è l’individuo (se c’è) che soddisfa la descrizione che esprime il senso del nome. Nel caso del nome proprio “Aristotele”, ad esempio, la denotazione del nome sarebbe l’individuo che gode della proprietà di essere discepolo di Platone e maestro di Alessandro Magno (oppure l’individuo che gode della proprietà di essere un filosofo nato a Stagira e maestro di Alessandro Magno).

Tornando a Russell

- ▶ Prima di analizzare alcune conseguenze desiderabili dell’approccio descrittivista alla semantica dei nomi, torniamo all’idea di Russell secondo cui i nomi propri ordinari sono sinonimi con descrizioni.
- ▶ Russell, come d’altra parte Frege, pensava alla propria teoria dei nomi come parte di una teoria più ampia che includeva, tra le altre cose, anche una teoria delle descrizioni definite.
- ▶ Vediamo come funziona la teoria delle descrizioni definite di Russell.

La teoria delle descrizioni definite di Russell

- ▶ Secondo Russell, l'enunciato (3) è un'abbreviazione di (4) (che a sua volta equivale a (5)):
 - (3) Il filosofo che beve la cicuta era calvo
 - (4) Esiste almeno un individuo che era un filosofo e beve la cicuta, ed esiste al più un individuo che era un filosofo e beve la cicuta, e chiunque era un filosofo e beve la cicuta era calvo.
 - (5) (Esiste almeno un individuo x che era un filosofo e beve la cicuta, e se esiste almeno un individuo y che era un filosofo e beve la cicuta, allora x è uguale a y , e x era calvo).

Tirando le somme

- ▶ A questo punto, possiamo mettere insieme la teoria dei nomi propri di Russell con la sua teoria delle descrizioni.
- ▶ Secondo Russell, nomi propri ordinari come "Socrate" sono abbreviazioni di descrizioni. Per esempio, il significato di (2) potrebbe essere reso da (3):
 - (2) Socrate era calvo
 - (3) Il filosofo che beve la cicuta era calvo
- ▶ Ma, secondo Russell, (3) è un'abbreviazione di (4). Dunque, per Russell (2) è un'abbreviazione di (4):
 - (4) Esiste almeno un individuo che era un filosofo e beve la cicuta, ed esiste al più un individuo che era un filosofo e beve la cicuta, e chiunque era un filosofo e beve la cicuta era calvo.

La risposta alla domanda centrale

secondo Russell

- ▶ Abbiamo detto che una teoria dei nomi propri deve spiegare come è possibile che nomi propri come "Aristotele", "Socrate" e "Conan Doyle" ci permettano di parlare di Aristotele, di Socrate e di Conan Doyle.
- ▶ Siamo ora in grado di vedere come la teoria di Russell risponde a questa domanda.
- ▶ Secondo la teoria di Russell, un nome proprio come "Socrate" può essere usato per parlare di un individuo in virtù del fatto che esiste un unico individuo che gode della proprietà di essere un filosofo che beve la cicuta.
- ▶ In generale, secondo la teoria di Russell, un nome proprio può essere usato per parlare di un individuo in virtù del fatto che esiste un unico individuo che soddisfa la descrizione che il nome abbrevia.
- ▶ (Torneremo più avanti sulle implicazioni di questo punto).

Vantaggi della teorie descrittiviste

nomi di finzione

- ▶ Le teorie descrittiviste dei nomi propri, oltre a dare una risposta alla domanda centrale, hanno dei vantaggi ulteriori.
- ▶ In particolare, un vantaggio della teoria descrittivista dei nomi propri proposta da Russell è che, unita alla sua teoria delle descrizioni, permette di risolvere un problema che riguarda i nomi di finzione.
- ▶ Vediamo qual è questo problema nella formulazione proposta da Lycan (2008).

Il problema degli esistenziali negativi



Considerate:

(6) *Pegaso non è mai esistito*

(6) *sembra essere vero e sembra avere come oggetto il destriero di Bellerofonte, Pegaso. Ma se (6) è vero, non può avere come oggetto Pegaso, poiché non c'è nessuna entità del genere che può essere oggetto di (6). Analogamente, se l'oggetto di (6) è Pegaso, allora (6) è falso, poiché in questo caso Pegaso deve esistere in qualche senso.*

(Lycan 2008)

Riferimento a individui

- ▶ Prima di analizzare in dettaglio come Russell propone di risolvere il problema degli esistenziali negativi, è opportuna una riflessione.
- ▶ Abbiamo detto che per Russell i nomi propri delle lingue naturali sono abbreviazioni di descrizioni. Per esempio, (2) è un'abbreviazione di (4):

(2) Socrate era calvo

(4) Esiste almeno un individuo che era un filosofo e beve la cicuta, ed esiste al più un individuo che era un filosofo e beve la cicuta, e chiunque era un filosofo e beve la cicuta era calvo.

- ▶ Chiaramente, se esiste almeno un filosofo che beve la cicuta ed esiste al più un filosofo che beve la cicuta, esiste un unico filosofo che beve la cicuta. *In questo senso*, è possibile dire che (4), così come la sua abbreviazione (2), può essere usato per parlare di un individuo.
- ▶ Ma, la cosa da notare è che, secondo l'analisi proposta da Russell, (4) (e dunque (2)) *non contiene alcun termine che si riferisce a un individuo particolare* (non contiene cioè, come si dice, alcun *termine singolare*).

La soluzione di Russell al problema degli esistenziali negativi

- ▶ La caratteristica precedente dell'analisi proposta da Russell è ciò che gli consente di risolvere il dilemma posto dagli esistenziali negativi: (7) sembra essere vero e avere come oggetto Pegaso, ma se (7) è vero, non ha come oggetto Pegaso, perché allora Pegaso esisterebbe, e se (7) ha come oggetto Pegaso, Pegaso esiste e dunque (7) è falso.

(7) Pegaso non esiste

- ▶ La via d'uscita di Russell consiste nell'accettare che (7) sia vero ma nel negare che (7) abbia come oggetto Pegaso (nel senso richiesto per formulare il dilemma). Infatti, come abbiamo visto, "Pegaso", secondo la sua teoria, non si riferisce ad alcun individuo particolare.
- ▶ Vediamo in dettaglio come Russell riesce a catturare l'intuizione che (7) sia vero benché non abbia come oggetto alcun individuo particolare.

Il nome "Pegaso" secondo Russell

- ▶ L'idea di Russell è che il nome "Pegaso", come "Socrate" e gli altri nomi propri ordinari, abbrevi una descrizione definita.
- ▶ In particolare, Russell suggerisce che "Pegaso" abbrevi la descrizione che un dizionario di mitologia darebbe di Pegaso.
- ▶ Per semplicità, supponiamo che Pegaso sia descritto nel dizionario semplicemente come "il cavallo alato divino". In questo caso, per Russell, il nome "Pegaso" sarebbe un'abbreviazione di "il cavallo alato divino".

L'analisi russelliana degli esistenziali negativi

- ▶ Data l'assunzione precedente e il modo in cui Russell analizza le descrizioni definite, (8) è un'abbreviazione di (9):
 - (8) Pegaso esiste
 - (9) Esiste almeno un individuo che è un cavallo alato divino, ed esiste al più un individuo che è un cavallo alato divino, e chiunque è un cavallo alato divino esiste.
- ▶ Ora, (9) è falso, in quanto non esiste alcun cavallo alato divino. Dunque la negazione di (9), cioè (10), è vera:
 - (10) Non è vero che esiste almeno un individuo che è un cavallo alato divino, ed esiste al più un individuo che è un cavallo alato divino, e chiunque è un cavallo alato divino esiste.
- ▶ Ma (10) è un modo di esplicitare (7), e, in questo senso, (7) è vero:
 - (7) Pegaso non esiste
- ▶ Tuttavia, (7) non ha come oggetto Pegaso, in quanto (10) non contiene alcun termine che si riferisce a un individuo particolare.

Gli ambiti della negazione

ambito stretto

- ▶ Ma, secondo Russell, (7) è in linea di principio ambiguo, cioè c'è un altro modo possibile di esplicitare (7) in cui la negazione si applica solo a una parte della frase, come in (11):
 - (7) Pegaso non esiste
 - (11) Esiste almeno un individuo che è un cavallo alato divino, ed esiste al più un individuo che è un cavallo alato divino, e chiunque è un cavallo alato divino non esiste.
- ▶ In questo caso, si dice che la negazione ha *ambito stretto*.
- ▶ Quando un parlante asserisce (7), intende evidentemente assegnare ambito ampio alla negazione, in quanto (11) è incoerente: afferma l'esistenza di un cavallo alato divino e poi la nega.

Gli ambiti della negazione

ambito ampio

- ▶ Nel descrivere la soluzione di Russell al problema degli esistenziali negativi, abbiamo detto che (10) è un modo di esplicitare (7):
 - (7) Pegaso non esiste
 - (10) Non è vero che esiste almeno un individuo che è un cavallo alato divino, ed esiste al più un individuo che è un cavallo alato divino, e chiunque è un cavallo alato divino esiste.
- ▶ In (10), la negazione si applica all'intera frase che esplicita "Pegaso esiste". In questo caso, si dice che la negazione ha *ambito ampio*.

Preferenza per l'ambito stretto

- ▶ Se si trascura il caso degli enunciati esistenziali negativi (come "Pegaso non esiste" o "il re di Francia non esiste"), è chiaro, tuttavia, che c'è una chiara preferenza per assegnare ambito stretto alla negazione negli enunciati che contengono descrizioni definite.
- ▶ Ad esempio, (12) normalmente è inteso come (13), non come (14):
 - (12) Il filosofo che beve la cicuta non era calvo.
 - (13) Esiste almeno un individuo che era un filosofo e beve la cicuta, ed esiste al più un individuo che era un filosofo e beve la cicuta, e chiunque era un filosofo e beve la cicuta non era calvo.
 - (14) Non è vero che esiste almeno un individuo che era un filosofo e beve la cicuta, ed esiste al più un individuo che era un filosofo e beve la cicuta, e chiunque era un filosofo e beve la cicuta era calvo.

Vantaggi della teoria descrittivista

enunciati di identità

- ▶ Vediamo ora un altro problema che l'analisi descrittivista dei nomi propri aiuta a risolvere.
- ▶ Il problema riguarda gli enunciati di identità ed è stato sollevato da Frege (1892).

Il problema degli enunciati di identità

- ▶ “Espero” e “Fosforo” sono due nomi del pianeta Venere. Benché siano due nomi dello stesso individuo, è chiaro tuttavia che l'enunciato (15) è informativo, mentre l'enunciato (16) no:

(15) Espero è identico a Fosforo

(16) Espero è identico a Espero

- ▶ Come si spiega questa differenza di valore informativo?

La soluzione di Frege

- ▶ La soluzione di Frege è questa: (15) e (16) differiscono in valore informativo in quanto i nomi “Espero” e “Fosforo”, pur avendo la stessa denotazione, cioè il pianeta Venere, hanno sensi diversi.

(15) Espero è identico a Fosforo

(16) Espero è identico a Espero

- ▶ “Espero” è infatti usato per il pianeta Venere quando appare come il pianeta più luminoso nel cielo poco dopo il tramonto. Quindi, è plausibile supporre che il senso di “Espero” presenti Venere come *il pianeta più luminoso nel cielo al tramonto*.
- ▶ “Fosforo” è invece usato per il pianeta Venere quando appare come il pianeta più luminoso nel cielo poco dopo il sorgere del sole. Quindi, è plausibile supporre che il senso di “Fosforo” presenti Venere come *il pianeta più luminoso nel cielo all'alba*.
- ▶ Dunque, (16) dice una cosa banale, e cioè che il pianeta più luminoso nel cielo al tramonto è identico al pianeta più luminoso nel cielo al tramonto.
- ▶ Invece, (15) dice una cosa niente affatto banale, e cioè che il pianeta più luminoso nel cielo al tramonto è identico al pianeta più luminoso nel cielo all'alba.

La soluzione di Russell

- ▶ La soluzione di Russell al problema degli enunciati di identità si limita a tradurre nella teoria dei nomi propri di Russell la soluzione proposta da Frege.
- ▶ Per Russell, (15) è un'abbreviazione di (17), mentre (16) è un'abbreviazione di (18):

(15) Espero è identico a Fosforo

(16) Espero è identico a Espero

(17) Il pianeta più luminoso nel cielo al tramonto è identico al pianeta più luminoso nel cielo all'alba.

(18) Il pianeta più luminoso nel cielo al tramonto è identico al pianeta più luminoso nel cielo al tramonto.

- ▶ Dunque, (15) abbrevia un enunciato informativo, mentre (16) no.

Il problema della pluralità delle descrizioni

- ▶ Consideriamo ora un problema per le teorie di Russell e Frege che è stato sollevato da Searle (1958) e che ha dato origine a una riformulazione della teoria descrittivista.
- ▶ Si rammenti che, per Frege e Russell, “Aristotele” è sinonimo con una descrizione (più precisamente, per Frege il senso del nome è dato da una descrizione e per Russell il nome abbrevia una descrizione).
- ▶ Ma *quale descrizione esattamente?* Dopotutto, noi siamo in grado di identificare Aristotele in diversi modi: come il discepolo di Platone nato a Stagira, come l'autore della *Metafisica*, come il maestro di Alessandro Magno. E parlanti diversi possono associare al nome descrizioni diverse. È implausibile sostenere che la possibilità di usare il nome “Aristotele” per riferirsi ad Aristotele dipenda dal fatto che ci siamo accordati precedentemente su quali sono le proprietà che identificano Aristotele.

La teoria dei nomi propri di Searle

- ▶ La teoria dei nomi propri di Searle cerca di risolvere il problema della pluralità delle descrizioni nello spirito dell'approccio descrittivista.
- ▶ Secondo Searle i nomi propri “ci consentono di riferirci pubblicamente a oggetti senza essere costretti a discutere e ad accordarci su quali caratteristiche descrittive costituiscono l'identità dell'oggetto”.
- ▶ In particolare, l'idea di Searle è questa:
 1. a un nome proprio non è associata una descrizione, ma *un insieme* di descrizioni, che corrispondono alle diverse proprietà che gli utenti del nome associano al portatore del nome;
 2. il referente del nome è l'individuo che soddisfa un *numero sufficiente* (non specificato) di descrizioni nell'insieme.
- ▶ È chiaro che per questa teoria il problema della pluralità delle descrizioni non sorge: non c'è alcuna descrizione particolare di cui possiamo dire che il nome “Aristotele” è sinonimo, né per usare il nome dobbiamo prima accordarci su quali proprietà esattamente identificano Aristotele.

Obiezioni alle teorie descrittiviste dei nomi propri

- ▶ Le teorie descrittiviste dei nomi propri sono state oggetto di diverse obiezioni, che hanno indotto molti filosofi ad abbandonare l'approccio descrittivista, o comunque ad abbandonare le formulazioni che abbiamo considerato qui.
- ▶ Queste obiezioni sono state formulate da S. Kripke in una serie di lezioni tenute a Princeton nel 1970 e pubblicate nel 1972 con il titolo *Naming and Necessity*.
- ▶ Ne esaminiamo alcune.

Prima obiezione

enunciati necessari

- ▶ Secondo le teorie dei nomi propri di Russell e Frege, i nomi propri sono sinonimi con descrizioni.
- ▶ Supponiamo che il nome “Aristotele” sia sinonimo con la descrizione “il filosofo nato a Stagira discepolo di Platone”.
- ▶ In questo caso, (19) dovrebbe essere sinonimo con (20):
 - (19) Aristotele, se è esistito, è il filosofo nato a Stagira discepolo di Platone.
 - (20) Il filosofo nato a Stagira discepolo di Platone, se è esistito, è il filosofo nato a Stagira discepolo di Platone.
- ▶ Ma (20) è necessariamente vero. Dunque, se (19) e (20) fossero sinonimi, anche (19) dovrebbe essere necessariamente vero. Questa conclusione è inaccettabile: (19) non è necessariamente vero. Infatti, se le cose fossero andate diversamente, Aristotele potrebbe essere stato discepolo di qualcun altro o potrebbe aver scelto una professione diversa dal filosofo!

La radice del problema

- ▶ L'obiezione precedente mostra che le teorie di Russell e Frege predicano che certi enunciati sono necessariamente veri, mentre invece non lo sono.
- ▶ Il problema sorge perché abbiamo supposto che il nome "Aristotele" fosse sinonimo con la descrizione "il filosofo nato a Stagira discepolo di Platone".
- ▶ Da questa supposizione, come abbiamo visto, segue che dovrebbe essere una verità necessaria che Aristotele sia il filosofo nato a Stagira discepolo di Platone. Ma non lo è.

La via di uscita di Searle

- ▶ La teoria di Searle è soggetta alla prima obiezione che Kripke ha sollevato per le teorie di Frege e Russell?
- ▶ A prima vista, parrebbe di no.
- ▶ Infatti, per formulare la sua obiezione, Kripke parte dall'idea che il nome sia sinonimo con la descrizione "il filosofo nato a Stagira discepolo di Platone".
- ▶ Tuttavia, abbiamo visto che la teoria di Searle non richiede che il nome sia sinonimo con una descrizione particolare.

La replica di Kripke

- ▶ Kripke obietta però che la teoria di Searle va incontro a un problema analogo a quello in cui vanno incontro le teorie di Frege e Russell.
- ▶ Vediamo perché con un esempio di Casalegno (1997).

Il problema per Searle

- ▶ Supponiamo che l'insieme di descrizioni associato al nome "Aristotele" contenga le descrizioni: "il maestro di Alessandro Magno", "il discepolo di Platone nato a Stagira", "l'autore della *Metafisica*", ecc.
- ▶ Secondo la teoria di Searle, il portatore del nome "Aristotele" è l'individuo che soddisfa un numero sufficiente di queste descrizioni.
- ▶ Dunque, secondo questa teoria, il portatore del nome "Aristotele" soddisfa necessariamente almeno alcune di queste descrizioni.
- ▶ Dunque, l'enunciato (21) dovrebbe essere necessariamente vero:

(21) Aristotele è il maestro di Alessandro Magno o è il discepolo di Platone nato a Stagira o è l'autore della *Metafisica*, ecc.
- ▶ Ma, osserva Kripke, questa conclusione è assurda, in quanto Aristotele avrebbe potuto non avere nessuna delle proprietà generalmente associate al nome. Se le cose fossero andate diversamente, avrebbe potuto non dedicarsi all'insegnamento, o alla filosofia, ecc.

Il caso di Giona

Considerate ora il caso seguente descritto da Kripke:

... mentre gli studiosi biblici generalmente ritengono che Giona sia realmente esistito, non solo il racconto del suo essere inghiottito da un grosso pesce, ma anche il racconto del suo andare a Ninive a predicare o qualsiasi altra cosa che è detta nella storia biblica è sostanzialmente falsa. Tuttavia, ci sono ragioni per pensare che questa riguardava un profeta reale. Se avessi il libro giusto con me, potrei iniziare a citare dal libro: "Giona, il figlio di Amittai, era un profeta reale, tuttavia eccetera eccetera eccetera." Ci sono ragioni indipendenti per pensare che questa non era una pura leggenda su un personaggio immaginario, ma riguardava un personaggio reale.

Costruire un mondo

- ▶ La terza e ultima obiezione che presentiamo è basata sulla nozione di verità a un mondo possibile.
- ▶ Per introdurre l'obiezione, immaginiamo un mondo possibile un po' diverso dal nostro.
- ▶ Supponiamo che il mondo possibile w differisca dal mondo reale, tra le altre cose, perché l'individuo che nel mondo reale chiamiamo "Aristotele", benché esista in w , non soddisfa in w alcuna proprietà che generalmente attribuiamo ad Aristotele: non è nato a Stagira, non è stato discepolo di Platone, invece di fare il filosofo ha fatto il ciabattino, e così via.
- ▶ Immaginiamo inoltre che in w ci sia un altro tizio, diverso da Aristotele, che però in w soddisfa tutte le proprietà che generalmente attribuiamo ad Aristotele nel mondo reale: è nato a Stagira, è stato discepolo di Platone, fa il filosofo, e così via.
- ▶ Ok, siamo pronti per formulare la terza obiezione.

Seconda obiezione

riferimento senza descrizioni

- ▶ Perché Kripke ci dice queste cose su Giona?
- ▶ Se riflettiamo sulla storia di Giona, è chiaro che solleva un problema per l'approccio descrittivista.
- ▶ Infatti, se gli studiosi biblici hanno ragione, il nome "Giona" si riferisce a un individuo reale.
- ▶ Ma, a quanto pare, *nessuna* delle proprietà che noi usiamo per identificare Giona è davvero goduta da Giona.
- ▶ Dunque, non esiste alcuna descrizione definita associata al nome "Giona", come noi lo usiamo, che è soddisfatta da Giona.
- ▶ Questo è un problema per le teorie di Frege e Russell: secondo queste teorie, il portatore di un nome è l'individuo che soddisfa la descrizione associata al nome.
- ▶ Ed è un problema pure per Searle: se non esiste alcuna descrizione definita associata al nome "Giona" soddisfatta dal portatore del nome, non c'è nessuna famiglia di descrizioni definite di cui il portatore del nome soddisfa un numero sufficiente.

Terza obiezione

riferimento e mondi possibili

- ▶ Considerate l'enunciato (22):
(22) Aristotele amava i cani.
- ▶ Supponiamo di voler stabilire se (22) è vero al mondo w che abbiamo descritto.
- ▶ Chiaramente, per stabilire se (22) è vero a w , quello che dobbiamo fare è determinare se l'individuo che chiamiamo "Aristotele" nel nostro mondo amava i cani nel mondo w . Cosa ami in w l'altro tizio che nasce a Stagira ed è discepolo di Platone in w è irrilevante per la verità di (22) in w .
- ▶ Ora, secondo le teorie di Frege e di Russell, il nome "Aristotele" è sinonimo con una descrizione che usiamo per identificare Aristotele. Supponiamo che la descrizione in questione sia "il filosofo discepolo di Platone nato a Stagira".
- ▶ Dunque, secondo queste teorie, per stabilire se (22) è vero in w , dobbiamo stabilire se (23) è vero in w :
(23) Il filosofo discepolo di Platone nato a Stagira amava i cani.
- ▶ Ma in w il filosofo discepolo di Platone nato a Stagira non è Aristotele, è l'altro tizio! Dunque, queste teorie predicano erroneamente che ciò che è rilevante per stabilire se (22) è vero in w è se l'altro tizio amava i cani in w .

L'obiezione estesa a Searle

- ▶ Notate che, l'obiezione precedente vale anche per Searle.
- ▶ Infatti, per come è costruito il mondo w , l'individuo che in w soddisfa un numero sufficiente di descrizioni tra quelle che generalmente associamo ad Aristotele è l'altro tizio.
- ▶ Dunque, anche per la teoria di Searle, (22) è vero in w non se Aristotele amava i cani in w , ma se l'altro tizio amava i cani in w :

(22) Aristotele amava i cani.

J. S. Mill sui nomi propri

I nomi propri non sono connotativi: essi denotano gli individui che nominano; ma essi non indicano o implicano alcun attributo appartenente a questi individui. Quando diamo a un bambino il nome "Paolo", o a un cane il nome "Cesare", questi nomi sono semplicemente delle etichette usate per far sì che questi individui possano diventare oggetti di un discorso. Si può dire, infatti, che dobbiamo aver avuto qualche ragione per dare loro questi nomi invece di altri; e questo è vero; ma il nome, una volta dato, è indipendente dalla ragione. Un uomo può essere chiamato "John" perché quello era il nome di suo padre; una città può essere chiamata "Dartmouth" perché è situata alla foce del fiume Dart. Ma non è parte del significato della parola "John" che il padre della persona così chiamata aveva lo stesso nome; né che la parola "Dartmouth" sia situata alla foce del Dart. Se la sabbia ostruisse la foce del fiume, oppure un terremoto cambiasse il suo corso, e spostasse il fiume a una certa distanza dalla città, il nome della città non verrebbe necessariamente cambiato. Quel fatto, dunque, non può essere parte del significato del nome; poiché, altrimenti, qualora il fatto cessasse manifestamente di essere vero, nessuno penserebbe più di applicare il nome. I nomi propri sono legati agli oggetti stessi, e non dipendono dalla continuità di alcun attributo dell'oggetto.

J. S. Mill, *A system of logic* 1843.

Teorie del riferimento diretto

- ▶ Ora che abbiamo visto i problemi sollevati dalle teorie descrittiviste dei nomi propri, siamo pronti per esaminare la teoria di Kripke.
- ▶ Secondo questa teoria, i nomi propri si riferiscono ad individui *direttamente*, senza l'ausilio di descrizioni.
- ▶ Prima di esaminare la teoria di Kripke in dettaglio, va menzionato che la tesi secondo cui i nomi si riferiscono senza l'ausilio di descrizioni era già stata avanzata, come Kripke stesso osserva, da J. S. Mill in *A system of logic* (1843).

Designatori rigidi

- ▶ A parere di Kripke, le difficoltà delle teorie descrittiviste rivelano un'importante differenza tra nomi propri e descrizioni definite.
- ▶ Consideriamo di nuovo il caso degli enunciati (22)-(23):
(22) Aristotele amava i cani.
(23) Il filosofo discepolo di Platone nato a Stagira amava i cani.
- ▶ Abbiamo visto che, per valutare (23) a un mondo w , dobbiamo stabilire se l'individuo che in w è il filosofo discepolo di Platone nato a Stagira amava i cani in w ; mentre, per valutare (22) a w , ciò che è rilevante è se l'individuo che è Aristotele nel nostro mondo amava i cani in w .
- ▶ Per Kripke, questa differenza tra (22) e (23) si spiega così:
 - in mondi possibili diversi le descrizioni definite possono essere soddisfatte da individui diversi;
 - i nomi propri, d'altra parte, denotano in ogni mondo l'individuo che essi denotano nel mondo reale (in questo senso, Kripke dice che i nomi propri sono *designatori rigidi*).
- ▶ Se "Aristotele" denota in ogni mondo l'individuo che denota nel mondo reale, dovremmo aspettarci esattamente quello che abbiamo osservato riguardo a (22): (22) è vero a w se e solo se l'individuo chiamato Aristotele nel nostro mondo amava i cani in w .

Una questione ancora aperta

- ▶ Supponiamo che Kripke abbia ragione: i nomi propri *non* sono sinonimi con descrizioni. Se lo fossero, dovremmo aspettarci che il portatore del nome possa variare da mondo a mondo. Ma non è così: i nomi propri sono designatori rigidi, denotano cioè lo stesso individuo in ogni mondo.
- ▶ È chiaro però che, se vogliamo spiegare come funzionano i nomi propri, non possiamo limitarci a dire questo.
- ▶ Se i nomi propri non si riferiscono a individui attraverso descrizioni, com'è che possono riferirsi a individui?
- ▶ Se abbandoniamo le teorie descrittiviste dei nomi propri, dobbiamo dare un'altra risposta a questa domanda centrale.

La risposta di Kripke

... si deve assumere una storia di questo genere. Inizialmente, qualcuno battezza l'oggetto, e identifica l'oggetto magari indicandolo, o magari attraverso le sue proprietà, o magari in qualche altro modo; poi (qui seguo Mill) i parlanti desiderano conservare solo il riferimento del nome, man mano che il nome passa dall'uno all'altro, se una persona desidera usarlo nello stesso modo in cui l'ha sentito, lo usa con lo stesso riferimento con cui lo usa l'uomo da cui l'ha sentito. Il nome si diffonde nella comunità, e nel tempo, e solo il riferimento viene conservato. Ogni sorta di mito può sorgere riguardo all'oggetto senza che sia vero. Può perfino accadere che gran parte, o forse anche tutto, di quello che si crede identifichi unicamente l'oggetto invece non gli si applichi.
Kripke (1973)

La teoria della catena causale

- ▶ L'idea di Kripke è che un parlante può usare un nome proprio per riferirsi a un oggetto in virtù dell'esistenza di una "catena causale" che collega il parlante al referente del nome.
- ▶ Inizialmente, un oggetto viene "battezzato". Ad esempio, qualcuno dice: "Chiamo 'Espero' il pianeta più luminoso che appare nel cielo al tramonto". Oppure indica Venere in cielo e dice: "Chiamo 'Espero' quell'oggetto".
- ▶ Anche se l'autore del battesimo usa una descrizione per identificare l'oggetto, la descrizione fissa solo il riferimento del nome e non entra a far parte del suo significato.
- ▶ Dopo il battesimo, se tutto va per il verso giusto, gli altri parlanti iniziano a usare il nome "Espero" con l'intenzione di riferirsi allo stesso oggetto a cui si riferisce colui da cui l'hanno sentito. E così il nome si diffonde.
- ▶ Un parlante che oggi usa il nome "Espero" si riferisce a Venere, anche se non è in grado di identificare Venere, in quanto usa il nome con l'intenzione di riferirsi allo stesso oggetto a cui si riferisce colui da cui l'ha sentito, il quale a sua volta usa il nome con l'intenzione di riferirsi allo stesso oggetto a cui si riferisce colui da cui l'ha sentito... il quale a sua volta usa il nome con l'intenzione di riferirsi allo stesso oggetto a cui si riferisce colui che ha battezzato Venere con il nome "Espero".

La teoria dei nomi propri di Kripke

- ▶ Riassumendo, la teoria dei nomi propri di Kripke consiste in due tesi fondamentali:
 1. I nomi propri sono designatori rigidi, denotano cioè lo stesso individuo in ogni mondo possibile.
 2. Un parlante si riferisce a un individuo quando usa un nome proprio in virtù dell'esistenza di una catena causale che collega il parlante al riferimento del nome.

Una perplessità

- ▶ L'affermazione di Kripke che i nomi propri sono designatori rigidi, ovvero denotano lo stesso individuo in ogni mondo possibile, può suscitare una perplessità.
- ▶ Si potrebbe protestare che Kripke ha torto per questa ragione:
 - Il nome "Aristotele" si riferisce nel nostro mondo all'individuo che è stato "battezzato" con quel nome.
 - Ma i suoi genitori, ovviamente, avrebbero potuto dargli un nome diverso e chiamare "Aristotele" un altro dei loro figli.
 - Dunque, esiste mondo possibile diverso da quello reale in cui "Aristotele" non denota l'individuo che denota nel mondo reale.
 - Dunque, è falso che il nome "Aristotele" denoti lo stesso individuo in ogni mondo possibile!
- ▶ Cosa c'è di sbagliato in questo ragionamento?

Una precisazione

- ▶ Quando Kripke dice che il nome "Aristotele" è un designatore rigido, ovvero si riferisce allo stesso individuo in ogni mondo possibile, intende dire questo:
 - il nome "Aristotele", *come noi lo usiamo*, si riferisce allo stesso individuo in ogni mondo possibile, e cioè all'individuo che è il portatore del nome nel mondo reale.
- ▶ In un mondo in cui i genitori di Aristotele gli hanno dato un nome diverso e hanno chiamato "Aristotele" un altro dei loro figli, *gli abitanti di quel mondo* usano "Aristotele" per riferirsi a qualcun altro.
- ▶ Ma il nome "Aristotele", come noi lo usiamo, denota anche in quel mondo lo stesso individuo che denota del mondo reale.

Vantaggi della teoria di Kripke

- ▶ Nell'introdurre la teoria dei nomi propri di Kripke, abbiamo già visto come questa teoria risolve il problema posto dalle condizioni di verità dell'enunciato "Aristotele amava i cani".
- ▶ Vediamo ora come la teoria evita le altre difficoltà a cui vanno incontro le teorie descrittiviste.

Enunciati necessari

- ▶ Se "Aristotele" fosse sinonimo con la descrizione "il filosofo nato a Stagira discepolo di Platone", allora (19) dovrebbe essere necessariamente vero (un ragionamento analogo vale anche per le altre descrizioni che generalmente associamo al nome Aristotele):

(19) Aristotele, se è esistito, è il filosofo nato a Stagira discepolo di Platone.
- ▶ Il problema è che né (19) né altri enunciati del genere che contengono descrizioni che generalmente associamo al nome "Aristotele" sono necessariamente veri: se le cose fossero andate diversamente, Aristotele potrebbe essere stato discepolo di qualcun altro o potrebbe aver scelto una professione diversa dal filosofo.
- ▶ Il problema non sorge per la teoria di Kripke, in quanto secondo questa teoria il nome "Aristotele" non è sinonimo con una descrizione.
- ▶ Secondo la teoria di Kripke, (19) è vero a un mondo w se e solo se l'individuo che è il portatore del nome nel nostro mondo è il filosofo nato a Stagira discepolo di Platone in w . Chiaramente, esistono mondi in cui l'Aristotele del mondo reale è discepolo di qualcun altro o non è filosofo, dunque (19) non è necessariamente vero secondo la teoria di Kripke.

Riferimento senza descrizioni

- ▶ Dagli studi biblici, risulta che il nome “Giona” si riferisce a un individuo reale, benché non esista alcuna descrizione definita associata al nome “Giona” soddisfatta dal portatore del nome.
- ▶ Secondo la teoria di Kripke il nome “Giona” non si riferisce a un individuo che soddisfa qualcuna delle descrizioni che generalmente associamo al nome. Il riferimento del nome “Giona” dipende invece dal fatto che un individuo sia stato “battezzato” con quel nome e che poi il nome sia stato usato dai parlanti con l’intenzione di riferirsi a quello stesso individuo.
- ▶ Dunque, il caso di Giona non è un problema per la teoria di Kripke.

Problemi aperti per la teoria di Kripke

- ▶ Come abbiamo già osservato, i problemi sollevati da Kripke per le teorie descrittiviste dei nomi hanno indotto molti filosofi ad abbandonare l’approccio descrittivista.
- ▶ La teoria dei nomi propri di Kripke è diventata la teoria dominante (nella misura in cui si può parlare di teoria dominante in un campo, come quello filosofico, dove generalmente non si è d’accordo su nulla).
- ▶ Tuttavia, la teoria dei nomi propri di Kripke lascia aperti alcuni dei problemi che le teorie descrittiviste cercavano di risolvere.
- ▶ Vediamo perché.

La teoria di Kripke e gli esistenziali negativi

- ▶ Il problema degli esistenziali negativi è di rendere conto dell’intuizione che (7) è vero:

(7) Pegaso non esiste
- ▶ Secondo la teoria di Kripke, il nome “Pegaso” non si riferisce ad alcun individuo, in quanto nel mondo reale non c’è alcuna catena causale che risale a un individuo che è stato “battezzato” con questo nome.
- ▶ Inoltre, per Kripke il nome “Pegaso” non abbrevia una descrizione, e quindi Kripke non può spiegare la verità di (7) nel modo in cui la spiega Russell.
- ▶ Ma se “Pegaso” è privo di riferimento ed è privo di significato descrittivo, come possiamo spiegare allora il fatto che (7) è vero?

La teoria di Kripke e gli enunciati di identità

- ▶ Il problema degli enunciati di identità è quello di spiegare come mai (15), a differenza di (16), è informativo, dato che “Espero” e “Fosforo” sono due nomi dello stesso oggetto (Venere):

(15) Espero è identico a Fosforo

(16) Espero è identico a Espero
- ▶ La risposta delle teorie descrittiviste era: (15) è informativo in quanto “Espero” e “Fosforo” sono sinonimi con descrizioni diverse (soddisfatte dallo stesso individuo).
- ▶ Secondo la teoria di Kripke, i nomi “Espero” e “Fosforo” si riferiscono allo stesso individuo e sono privi di connotazioni descrittive.
- ▶ Dunque, secondo Kripke, (15) e (16) dicono la stessa cosa. Come è possibile dunque che differiscano in valore informativo?

Una strategia possibile

- ▶ La ricerca di soluzioni al problema degli esistenziali negativi e al problema degli enunciati di identità ha impegnato e impegna tuttora i sostenitori della teoria di Kripke.
- ▶ Qui ci limitiamo a indicare brevemente una linea di soluzione possibile suggerita da Stalnaker (1978), senza entrare troppo in dettagli.

Esistenziali negativi

- ▶ La strategia precedente per risolvere il problema degli enunciati di identità suggerisce anche un modo per risolvere per il problema degli esistenziali negativi.
- ▶ Si consideri di nuovo l'enunciato (7):
(7) Pegaso non esiste
- ▶ Sentendo qualcuno asserire (7), potremmo ragionare così. Un parlante linguisticamente competente non dovrebbe asserire (7). Infatti, se il nome "Pegaso" denota qualcosa, è chiaro che (7) è falso (in quanto quella cosa esiste). E se "Pegaso" non denota nulla, (7) non è né vero né falso.
- ▶ Dunque, se qualcuno asserisce (7), ne deduciamo che intenda comunicarci qualcosa di diverso dal contenuto letterale di (7). Un'ipotesi plausibile è che intenda asserire il contenuto di (24):
(24) non esiste un individuo di nome "Pegaso".
- ▶ Questa è la ragione per cui, quando qualcuno asserisce (7), assumiamo che stia dicendo una cosa vera.

Enunciati di identità

- ▶ Secondo la teoria di Kripke, se "Espero" e "Fosforo" denotano lo stesso oggetto, (15) e (16) dicono la stessa cosa:
(15) Espero è identico a Fosforo
(16) Espero è identico a Espero
- ▶ Tuttavia, anche se dicono la stessa cosa, (15), a differenza di (16), contiene due nomi diversi che si riferiscono allo stesso oggetto. Dunque, un parlante che asserisce (15) ci informa indirettamente che il nome "Espero" e il nome "Fosforo" si riferiscono allo stesso oggetto. E questa è un'informazione non banale.
- ▶ Il punto è che un'asserzione di (15) può comunicare un'informazione che va al di là del suo significato letterale (che è lo stesso di (16)).

Conclusione

- ▶ La strategia suggerita per risolvere il problema degli enunciati di identità e il problema degli esistenziali negativi all'interno del paradigma kripkeano si basa su un'idea già introdotta in precedenza: l'idea che possa esistere una discrepanza tra ciò che un enunciato dice letteralmente e l'informazione che di fatto comunica.
- ▶ Come abbiamo già osservato, questa è solo una delle linee di soluzione proposte dai sostenitori della teoria dei nomi propri di Kripke per il problema degli enunciati di identità e il problema degli esistenziali negativi.
- ▶ Per i nostri scopi, può bastare.